

gruppo ne chiese l'inserimento in calendario e si è opposto all'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Riteniamo tuttavia che, in particolare in questa seduta ma anche in generale, sia bene rispettare l'ordine di priorità stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo che, vorrei ricordarlo all'onorevole De Simone, è fissato anche in base alle indicazioni fornite dal Governo e dai gruppi di maggioranza. Riteniamo si debba rispettare questo metodo di segnalazione delle priorità.

Per il resto credo che vi sia sicuramente lo spazio, all'interno dell'ordine del giorno della seduta odierna, per arrivare alla positiva conclusione dell'esame del provvedimento segnalato dall'onorevole De Simone.

Per ora riteniamo tuttavia di dover mantenere l'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIETTA RIZZA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Presidente, mi permetterei di insistere nel senso indicato dalla collega De Simone, anche se comprendo le motivazioni addotte dall'onorevole Vito.

Non è la prima volta che in questo anno e nel precedente il disegno di legge n. 2853-B viene posto all'ordine del giorno come ultimo punto, ma mai si è arrivati ad esaminarlo.

Credo che quanto detto dalla collega De Simone e le sollecitazioni che sono giunte in questi mesi a tutto il Parlamento debbano farci compiere un gesto importante. Tra l'altro questo è un disegno di legge che può essere esaminato con rapidità e dunque non comporterebbe la mancata trattazione degli altri punti all'ordine del giorno. Se siamo d'accordo, non capisco perché non dobbiamo fare questo gesto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del

giorno formulata dall'onorevole De Simone.

(Segue la votazione).

VITO LECCESE. Signor Presidente, le chiederei di procedere alla controprova, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leccese.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, tanto più che in questo momento i deputati segretari non sono al banco della Presidenza. Li invito pertanto a prendere il loro posto.

(È respinta).

Discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223 concernente la disciplina internazionale della rete telematica Internet (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Bono ed altri n. 1-00223 (*vedi l'allegato A - Mozione sezione 1*) concernente la disciplina internazionale della rete telematica Internet.

Ricordo che nella riunione del 10 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per la discussione della mozione.

Il tempo complessivo riservato a ciascuno gruppo è di 15 minuti, cui si aggiungono 15 minuti per il Governo, per un totale di 2 ore e 45 minuti.

(Discussione sulle linee generali - Mozione n. 1-00223)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bono, che illustrerà anche la sua mozione.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la diffusione della rete Internet è sicuramente un indiscutibile vantaggio per tutta l'umanità ed un formidabile strumento di comunicazione per ogni sorta di messaggio.

L'assenza di limitazioni di ordine giuridico, però, ne ha stimolato l'uso illegale da parte di soggetti deviati desiderosi di esprimere i loro istinti più immorali ed inconfessabili.

Presidente, mi scusi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sembra di stare alle scuole elementari! Vi prego di consentire all'onorevole Bono di svolgere il suo intervento.

Onorevole Pistone, per cortesia, prenda posto. E lei, onorevole Guerra, può girarsi verso la Presidenza?

Onorevole Ricciotti! Onorevole Ricciotti! Onorevole Ricciotti, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Bono: ora lei manterrà il silenzio con la forza delle sue argomentazioni.

NICOLA BONO. La ringrazio, Presidente, ma ho un po' di raucedine perché sono raffreddato e dunque la mia forza vocale non è adeguata.

Internet non conosce confini, né territoriali né anagrafici. Pertanto i minori sono sempre più esposti alla strumentalizzazione per via telematica.

Ripetuti fatti allarmanti hanno provocato un fortissimo turbamento nell'opinione pubblica, come la lettera della *Danish pedophilie association* indirizzata direttamente ai bambini. Si tratta di un documento stravolgente, di cui voglio leggere in aula qualche passo, per mostrare la pericolosità dello strumento Internet.

In questa lettera rivolta ai bambini viene detto: « Bene, ricorda solo una cosa: se puoi dire di no, puoi anche dire di sì. Questo significa che se ti senti di fare qualcosa, hai il diritto di farla. Non importa ciò che ti ha detto il tuo insegnante, perché è un diritto: sei tu che puoi scegliere ».

Questo manifesto dei pedofili continua ancora: « Talvolta gli amici con i quali ti

diverti ti chiedono di non raccontare agli altri quello che avete fatto assieme. Se la gente scopre che hai fatto delle cose con un amico adulto, puoi farlo andare in prigione e rovinargli la vita. Se senti che quella persona è stata buona e sincera con te e che non merita di essere punita, dovresti aiutarla e non raccontare a nessuno, nemmeno ai tuoi amichetti, quello che è successo. C'è un'altra cosa: sai cosa capita a te quando la gente lo scopre? Vai in terapia, diventi una persona malata ».

Come si vede, attraverso questo strumento si cerca di indurre il concetto che i pedofili si prendono cura dei bambini.

La rete viene sfruttata sostanzialmente in tre direzioni. La prima è lo scambio e la diffusione di materiale pornografico osceno che coinvolge bambini. La seconda è l'informazione e la vendita di viaggi a scopo sessuale con possibilità di acquistare bambini. La terza è la proliferazione di organizzazione pedofile e la diffusione di proclami anche diretti ai bambini, come quello che ho testé letto. Chiunque, da ogni parte del mondo, può accedere gratuitamente alle fotografie per pedofili, mentre nessuno, da nessuna parte del mondo, può proibirne la diffusione. Esiste anche materiale pornografico a pagamento che può essere scaricato nel proprio computer tramite l'uso di una comune carta di credito. Il *business* è enorme e non è gestito da singoli e improvvisati mercanti, ma da vere e proprie organizzazioni.

Per quanto riguarda poi i viaggi a scopi sessuali, basti dire che è presente in Internet una serie di agenzie di viaggi con nomi che non lasciano dubbi sulla finalità dei viaggi stessi.

Un discorso a parte meritano infine le organizzazioni pedofile. L'impotenza della comunità internazionale ha spinto i pedofili a riunirsi in vere e proprie associazioni internazionali, le quali nell'assoluta impunità rivendicano il diritto di stuprare i bambini a cui peraltro rivolgono deliranti messaggi al fine di scoraggiarli a denunciare gli abusi. Le principali organizzazioni sono il *Pedophilie liberation front*, che ho citato poc'anzi (il quale

trasmette dagli USA, ma la trasmissione è disponibile anche in italiano), e la *Danish pedophilie association*, quella della lettera che ho letto in precedenza.

In tal modo viene vanificato tutto lo sforzo che la comunità internazionale ha compiuto in questi anni per condurre la sua battaglia a difesa della dignità umana e dei diritti dei bambini. Vengono cioè messi in discussione i risultati della Conferenza mondiale di Stoccolma del 1996, la risoluzione di Saint Vincent del 1996, il programma operativo delle Nazioni Unite dello stesso anno, il programma operativo della Commissione sui diritti dell'uomo per la prevenzione della pornografia infantile del 1992 e tutti gli altri impegni assunti dalla comunità internazionale.

Un ulteriore episodio sconvolgente è una scoperta effettuata dall'associazione «Telefono Arcobaleno» (che merita in questo dibattito una citazione particolare), organizzata dal parroco di Avola, padre Fortunato Di Noto, che ha conquistato una credibilità nazionale (e tra poco immagino anche internazionale) nella lotta contro queste forme di devianza. Tale associazione ha scoperto un sito ospitante foto pornografiche di bimbi in inequivocabili pose di autoerotismo. In questo caso il sito, essendo italiano, è stato immediatamente chiuso, ma negli altri casi nulla si può fare. Tutto ciò non appare più tollerabile, essendo compito principale di ogni società civile difendere la dignità dell'uomo e soprattutto tutelare l'infanzia da ogni forma di aggressione e di strumentalizzazione.

Tutto ciò non deve assolutamente indurre a demonizzare quell'affascinante finestra sul mondo che è Internet. Tutt'altro. Alcuni colleghi di alleanza nazionale, per la precisione gli onorevoli Gasparri e Bocchino, sono i proponenti di un progetto di legge (atto Camera n. 2958) relativo ad agevolazioni per l'accesso alla rete Internet, che si propone l'obiettivo di abbattere i costi tariffari di accesso alla rete, che in Italia sono particolarmente gravosi e limitano tante opportunità...

PRESIDENTE. Colleghi, non costringetemi a richiamarvi all'ordine. Non posso farlo: non è cortese, non è garbato e non è civile da parte mia. Tenete un comportamento adeguato! È un problema di civiltà. Siamo stati eletti per rispettare alcuni diritti di fondo. Se in qualunque luogo pubblico i cittadini si comportassero in questo modo, sarebbero cacciati fuori! Proseguia pure, onorevole Bono.

NICOLA BONO. La ringrazio, Presidente.

Dicevo che l'eccessiva gravosità delle tariffe di accesso alla rete Internet limitano tante opportunità, anche per superare situazioni di marginalità, come nel caso delle possibilità offerte ai cittadini non vedenti.

Ciò che si chiede con la mozione in esame, quindi, è di evitare che la sconfinata prateria virtuale di Internet diventi un *far west* senza leggi, sull'esempio dell'Unione europea che sta predisponendo una carta per disciplinare le vendite via Internet. Esistono zone grigie nella normativa internazionale che lo strumento telematico ha introdotto ed evidenziato e che si sta cercando a mano a mano di colmare. Attraverso i meccanismi delle vendite via Internet si viola una serie di norme, o comunque si mette in discussione una serie di certezze che negli scambi normali e ordinari non esistono da secoli.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,17)**

NICOLA BONO. Se questo sta avvenendo, ad esempio sul terreno commerciale, occorre a maggior ragione provvedere ed intervenire in un campo così delicato come quello della tutela dei minori, definendo una normativa internazionale idonea ad impedire e reprimere in ogni parte del mondo l'uso illegale e criminale di Internet.

Con l'approvazione di questa mozione la Camera dei deputati italiana sarà la prima Assemblea legislativa al mondo ad

impegnare il Governo a mettere in atto tutte le iniziative a definire nel più breve tempo possibile un accordo tra gli Stati del mondo per una corretta disciplina di Internet, che consenta di perseguire penalmente chiunque, in qualunque parte del mondo, usi in modo illegale il sistema telematico, in nome dei principi di tutela e difesa della dignità umana e di salvaguardia dei diritti dei bambini di tutta la terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, colleghi, il successo di Internet, la rete delle reti, può interpretarsi in due maniere. Se infatti questa rete supera del tutto le barriere fisiche e geografiche che nei secoli hanno diviso gli uomini e le nazioni e se nelle innumerevoli banche dati che essa contiene si può trovare la risposta ad ogni tipo di problema, è anche vero che il risvolto negativo è costituito dalla quasi totale assenza di regolamentazioni certe e specifiche che impediscano le lesioni dei diritti e delle libertà fondamentali degli individui.

Sono stati purtroppo i tristi episodi di cronaca che ricordava l'onorevole Bono a porre in luce, da un lato, l'insufficiente livello di tutela giuridica offerta dalle norme vigenti di fronte a situazioni di aggressione di beni giuridici assolutamente nuove, dall'altro lato, la necessità di un intervento del legislatore volto ad adeguare a tali assolute novità i contenuti normativi. Questi episodi di cronaca hanno il più delle volte coinvolto i diritti di riservatezza, spingendo i Governi e le autorità ad intervenire con divieti e censure varie.

Anche per Internet, quindi, si pone l'esigenza di temperare il diritto fondamentale alla libera manifestazione del pensiero riconosciuto nelle Costituzioni con la tutela dei diritti fondamentali, a partire da quello alla *privacy*.

Ma le questioni giuridiche diventano molto spinose con riferimento a questa rete di comunicazione globale che collega

in tempo reale milioni di utenti in tutto il mondo. Un numero che oltretutto è destinato ad aumentare a ritmi vertiginosi. In Italia, per esempio, gli utenti di Internet aumentano ad un ritmo del 125 per cento l'anno.

Che tali questioni giuridiche si pongano con problematicità si spiega non tanto con le dimensioni del fenomeno, quanto con il fatto che Internet non è territorio fisico, dove esistono confini e delimitazioni; è l'armamentario concettuale e giuridico che vacilla quando è applicato ad un non luogo. È proprio questo il non facile problema posto dalla rete: l'extraterritorialità che rende inapplicabili, se non rielaborati nel loro contenuto, i tradizionali istituti del diritto. Non vi è dubbio che in mancanza di tale adattamento il diritto degli individui corre il rischio di essere lesa in modo irreparabile. Occorre quindi dare un segnale per evitare che un fenomeno tanto vasto si trasformi in strumento di condotte illecite; occorre perseguire comunque il temperamento tra diverse esigenze, per far sì che dietro alla necessità di tutelare i diritti fondamentali non si nascondano forme di censura. Da questo punto di vista la mozione in discussione è meritevole poiché pone politicamente un problema che i giuristi stanno già da tempo affrontando. Penso per esempio al recente intervento del garante della *privacy* Rodotà, il quale nel valutare i primi risultati dell'applicazione della normativa ha ricordato come sia stringente la necessità di approntare adesso un'apposita disciplina relativa ad Internet.

Il nostro paese è piuttosto indietro rispetto ai *partner* europei per quanto riguarda il settore dell'informatica e permane la carenza di norme organiche nel settore. Ci sono voluti più di quindici anni e gli obblighi derivanti dagli atti dell'unità europea e da trattati come quello di Schengen per approvare una legge sulla tutela dei dati personali laddove in altri paesi (come ad esempio la Germania) esistono leggi di seconda e terza generazione su questo tema. Da questo punto di vista, quindi, rendersi promotori dell'avvio

dei negoziati per la stipula di un trattato internazionale per la regolamentazione della rete Internet avrebbe anche il merito di far recuperare al nostro paese, almeno sul piano dell'iniziativa, il ritardo che scontiamo nella normativa sull'informatica e la telematica.

Essere una moderna democrazia europea non vuol dire solo rinnovare, come stiamo facendo, la struttura costituzionale del nostro Stato. Vuol dire anche sfruttare l'enorme offerta della tecnologia dell'informazione per migliorare la qualità dell'amministrazione e la vita dei cittadini. È ovvio che alla base di quanto ho appena affermato deve esserci una regolamentazione omogenea e precisa, soprattutto a livello internazionale. Internet infatti è il più potente strumento di unificazione dei popoli. Cadono le barriere spaziali e temporali tra gli Stati e dunque ogni utente è parte di un'unica società dell'informazione globale. Lo strumento più democratico, dunque, ma anche il più pericoloso se non regolato.

Una via giuridicamente percorribile potrebbe essere quella di diritto internazionale delle telecomunicazioni, che crei come fu fatto a suo tempo per il diritto internazionale del mare una piattaforma omogenea come terreno di sviluppo delle nuove regole dell'informazione globale. Questo perché i diversi paesi raggiunti dalla rete Internet fondano i loro ordinamenti su basi diverse fra loro e su costituzioni differenti. In Germania, per esempio, sono stati banditi centinaia di siti dove i neonazisti negano la stessa verità dell'Olocausto, ma quei siti sono raggiungibili da tutti i paesi dell'Unione europea. È evidente, allora, che serve una regolamentazione.

Un altro elemento che si presenta come ulteriore ostacolo dipende dal fatto che Internet è una rete multimediale; mi riferisco ad una tecnica che consente ad un elaboratore elettronico di offrire all'utente contemporaneamente immagini, — anche in movimento — suoni e dati, riunendo in un computer le potenzialità di tutti i mezzi di comunicazione oggi esistenti (telefono, fax, televisione). Occor-

rono regole precise per i profili peculiari che attengono a forme di lesione del diritto alla riservatezza perpetrate anche attraverso la lesione del diritto di immagine.

Internet, allo stato attuale, rappresenta una giungla informatica, una rete che opera nella quasi totale assenza di regole. Occorre allora garantire, anche tramite un trattato dei diritti minimi, attraverso la rielaborazione o la creazione di norme specifiche, almeno l'identificazione degli utenti, stabilendo il principio della esclusiva e personale responsabilità degli utenti stessi, per ciò che dicono o per come utilizzano la rete. Occorre infine individuare almeno un temperamento tra la responsabilità oggettiva e l'esenzione assoluta di responsabilità per i fornitori di accesso telematico.

La tendenza che si va delineando in Europa è quella di non contemplare una rigida regolamentazione della rete. Proprio in questi giorni è stato approvato dall'Unione europea un principio generale, che potrebbe costituire la base dell'accordo che il Governo si impegna a promuovere, per cui si attribuisce la responsabilità di quanto immesso in rete all'autore. I *provider*, cioè i fornitori di accesso a Internet dovranno, per parte loro, garantire trasparenza e correttezza delle informazioni e la sicurezza delle proprie strutture. In pratica si tratta di promuovere un codice deontologico dei *provider* che assuma forza di legge, spettando alle legislazioni nazionali e comunitarie fissare i criteri generali della sicurezza stessa e della protezione dei diritti fondamentali. La difficoltà della predisposizione di strumenti normativi per regolamentare la rete deriva dal fatto che è assai delicato temperare diritti fondamentali di segno opposto come la libertà di espressione e quello alla riservatezza.

Internet è uno strumento iperdemocratico. Chiunque può accedervi, immettervi i propri dati ed interagire con milioni di altri utenti, magari a distanze intercontinentali. Democraticità e interattività sono caratteristiche giustamente esaltate dai cultori, però l'infinita libertà di azione che

il mezzo promette è proprio l'origine dei problemi di tutela giuridica dei diritti fondamentali. L'eccesso di libertà può danneggiare la libertà stessa. Ecco perché senza limite al diritto di accesso e in assenza di una precisa regolamentazione le informazioni spazzatura, i servizi inutili, scadenti, volgari e le attività criminose si moltiplicano, intasano le reti, superano ogni filtro e ledono i diritti. Quanta libertà togliere ad Internet perché quest'ultima diventi sempre più libera e rispettosa della *privacy* dei soggetti?

Probabilmente, la risposta coinvolge tutti. Gli Stati dovranno elaborare norme internazionalmente omogenee, per evitare interferenze reciproche. Ma non sono solo gli Stati a dover giocare un ruolo primario, anche i fornitori di accesso alla rete dovranno cominciare a distinguere, se non tra utenti «buoni» e utenti «cattivi», almeno tra vera informazione ed informazione lesiva dei diritti.

È una doppia strada, quindi, quella che siamo chiamati a percorrere. Da un lato, la predisposizione di norme internazionali e nazionali omogenee, generali e flessibili. La legge infatti non può inseguire la tecnologia; la normativa deve stabilire criteri generali e flessibili in grado di adeguarsi al mutare delle conoscenze tecnologiche. L'altra strada è quella della autoregolamentazione e dei principi di responsabilità di utenti e fornitori di servizi.

Solo in tal modo potremo rendere quel villaggio globale che è Internet un luogo dove libertà e garanzia non siano virtuali ma concretamente ed efficacemente protette (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, la mozione presentata dal collega Bono ed altri, alla quale da ultimo anch'io ho aggiunto la mia firma, ha un merito, quello di porre all'attenzione di quest'aula e quindi indirettamente all'intero paese

un tema molto importante, non soltanto attuale e quindi urgente, ma importante in sé. Importante perché mette insieme due questioni che sono due facce della modernità: da un lato, le grandi opportunità offerte dalla rete, da Internet, dall'altro, una delle facce più tristi della modernità, cioè l'abuso sui bambini e il tema della pedofilia.

Qui vorrei svolgere pochissime considerazioni, anche per rispetto dei colleghi, improntate soprattutto al più schietto buon senso, perché il rischio che abbiamo, mettendo insieme due aspetti così delicati della modernità, è quello di guastarli con il virus della retorica e invece abbiamo bisogno di guardare a questo tema con molto realismo.

Dall'operaio Ludd in poi nel 1800 si è posto il problema — da qui il luddismo — del rapporto con l'innovazione e con gli strumenti dell'innovazione. Una delle cose che i moderni oggi denunciano come segno di provincialismo e di non comprensione del ritmo della storia è di prendersela con l'innovazione immaginandosi di poterla fermare e soprattutto di prendersela con gli strumenti dell'innovazione, scambiando quindi gli strumenti per i contenuti che gli strumenti possono veicolare.

Credo che su Internet i colleghi abbiano già detto cose importanti che non vale nemmeno la pena di ripetere, per cui farò soltanto alcune sottolineature. Internet non soltanto ha permesso ed è diventata o sta diventando strumento di alfabetizzazione informatica per nuove generazioni — che è un fatto di per sé importante, non soltanto per la loro alfabetizzazione moderna, ma anche per il meccanismo di trascinarsi economico che esso porta con sé — ma sta diventando uno degli strumenti principali di costruzione di una cultura globale. Si può discutere se la globalizzazione porti con sé, tra i frutti avvelenati, soltanto l'estraneamento, la tendenza a rinchiudersi ciascuno nel proprio orticello. Io penso che invece Internet, insieme ad altri strumenti, sia utile oggi per diffondere, anche con intelligenza, la cultura della mondialità, la

cultura della globalità. Inoltre, lo strumento della rete ha la possibilità di abbattere, come mai altri strumenti hanno avuto negli ultimi decenni, le distanze, anche logistiche, il che permette oggi alla cultura, alla ricerca di scambiarsi in tempo reale dati, informazioni, conoscenze, riuscendo così a dare un'accelerazione al ritmo dello sviluppo della cultura di questo pianeta. E questo è un fatto importante che non ci possiamo nascondere.

Qualcuno si è anche, in questo caso, devo dire, illuso — però è un tema che un'aula parlamentare, frutto delle culture liberali dei secoli scorsi ha il dovere di porsi — che oggi la rete possa diventare sostitutiva addirittura dello strumento della democrazia rappresentativa. In qualche modo, gli strumenti informatici e telematici come strumenti a lungo termine sostitutivi della democrazia rappresentativa e come strumenti introduttivi invece di una democrazia diretta e continua: la possibilità per tutti di partecipare a tutto, la possibilità per i governanti — non solo quelli politici, ma anche coloro che governano processi culturali o economici — di essere sottoposti ad un'attività di verifica, di controllo e di *feedback* in tempo reale sulle proprie scelte. Credo che vi sia evidentemente un che di illusorio in questo tipo di atteggiamento, ma non c'è dubbio che, ad esempio, i cosiddetti *focus group* o i *newsgroup*, che discutono qua e là in rete sul pianeta dei temi più svariati, stiano rappresentando comunque una delle modalità di abbattimento dei muri culturali di questo pianeta.

Dall'altra parte del problema, l'altro corno del dilemma è la pedofilia. Su questo credo che non si ecceda mai in retorica se si esprimono le parole di condanna più severa che l'intelligenza possa suggerire. Tra l'altro, la pedofilia si pone in controtendenza anche rispetto ad uno degli insegnamenti della modernità. Abbiamo un collega in quest'aula, l'onorevole Melograni, che in un pregevole libro pubblicato un anno fa, *La modernità e i suoi nemici*, spiegava con molta ricchezza di particolari come in cento anni

l'umanità abbia invertito il rapporto di attenzione che si aveva cento anni fa fra persone anziane e bambini. Cento anni fa gli anziani erano i depositari della saggezza e quindi erano al centro di ogni attenzione e i bambini invece vivevano in condizioni di permanente sfruttamento e insicurezza. Cento anni dopo uno dei frutti positivi — dice Melograni ed io condivido — della modernità è avere recuperato, rivalutato la cultura dell'infanzia e dei bambini, ahimè, aggiunge Melograni, a scapito degli anziani, che invece oggi, in una cultura produttivistica, vengono in qualche modo scavalcati e poco considerati. Prendiamo però l'aspetto positivo: se è vero che la modernità ha tra i suoi frutti positivi la cultura dell'infanzia, abbiamo il dovere di promuovere e di diffondere tutti gli strumenti possibili, concepibili e immaginabili per promuovere e difendere nei fatti, nelle norme, nei comportamenti la cultura dell'infanzia. E allora, niente di peggiore, di più lontano, di più grave, di più condannabile di chi abusa dell'infanzia e quindi abusa dell'innocenza che dell'infanzia costituisce la sua ragion d'essere.

Allora, però, che fare? Come mettere insieme questi due corni del problema? Vorrei che qui non eccedessimo, non ammazzassimo questo dibattito con la retorica. Noi sappiamo, soprattutto se il problema è quello di una regolamentazione globale, in primo luogo, che « globale » vuol dire regolamentazione dei paesi ricchi, che hanno la diffusione di strutture informatiche tali da avere *provider* e utenti, e, in secondo luogo, che non esiste oggi possibilità cogente per un sistema che è sottoposto alla più ampia e libera iniziativa, le cui strutture sono state recentemente liberalizzate anche dagli accordi del GATT e che ha in sé una capacità di autoevoluzione rapidissima. Allora, io, che pure ho firmato la mozione, mi rendo conto che chiedere una regolamentazione globale stringente oggi ha soltanto il valore di indicare un obiettivo, una stella, ma certamente non è nell'agenda del realismo possibile della politica.

Abbiamo invece il dovere di spingere il più possibile in direzione della autoregolamentazione dei *provider*, sapendo anche che tutti i tentativi nazionali di disciplina di questo problema vengono facilmente scavalcati. I colleghi ricorderanno che quando scoppiò lo scandalo dei siti a sfondo pornografico e a speciale contenuto di pedofilia in Germania, erogati da un *provider* americano, America on line, il Governo tedesco stabilì in qualche modo il divieto per i nodi tedeschi di potersi connettere a quel *provider*. A distanza di poche settimane da quel divieto, che pure fu rispettato, proprio per le caratteristiche della rete, gli stessi siti riapparvero, messi però in rete su altri nodi, da altri *provider*.

Allora, non abbiamo la possibilità di fissare regolamentazioni cogenti, però possiamo fare in modo che si diffondano gli strumenti di un'autodisciplina e di un'autoregolamentazione.

Possiamo però fare una cosa; dobbiamo sempre ricordarci la legge di Gresham quella che metteva in correlazione il rapporto tra la moneta cattiva e la moneta buona. Non si tratta di essere pessimisti e ottimisti; la rete oggi non è una giungla ma una grande prateria, anzi se mi permettete la citazione kennediana può anche essere una « nuova frontiera ». Ed allora chi ha attenzione ai contenuti positivi che la rete può diffondere ha il compito di rendere più appetibili i contenuti positivi e quindi sostituire la moneta cattiva con la moneta buona.

Sappiamo che la curiosità, anche perversa, è innata nella natura umana, ma noi in questo momento abbiamo il dovere, come rappresentanti di una comunità, come latori di una responsabilità politica e dunque pubblica, di incentivare la promozione di contenuti positivi, delle reti civiche, della diffusione della cultura e di valori, attraverso la rete, sperando dunque che abbiano ragione gli ottimisti e che la moneta buona possa scacciare quella cattiva dalla rete.

L'ultima battuta la voglio fare approfittando della presenza del ministro Macchiaro. Signor ministro, vorrei rivolgerle

una domanda, che del resto è già contenuta in molti strumenti di sindacato ispettivo presentati in questa legislatura da vari colleghi ed anche dal sottoscritto. Pensando all'utilizzo di un altro strumento (il telefono) dovremmo immaginare di poter condizionare e controllare alcuni contenuti che vengono invece diffusi tramite telefono, utilizzando discipline specifiche (penso ai numeri « 166 » e « 144 » nonché ai prefissi internazionali).

Signor ministro, le voglio ricordare che se non è possibile, diciamo così, vietare l'uso del telefono perché con esso si può fare qualsiasi cosa, è possibile però esercitare un controllo acuto e stringente su coloro che chiedono di attivare linee, spacciandole per servizi di pubblica utilità e poi le reclamizzano sulle reti nazionali e locali in ore notturne, rendendo evidente a chiunque (se ne accorgono infatti anche i bambini) che di pubblica utilità in quei servizi c'è poco.

Un'attività di vigilanza e di rispetto di una norma che il Parlamento ha introdotto, creando la categoria dei servizi di pubblica utilità e delle tariffe agevolate del numero « 166 », permetterebbe di rispettare in concreto — e in Italia — quella cultura dell'infanzia a cui nel mio intervento ho fatto riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti, al quale ricordo che ha a disposizione otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo, ho sottoscritto la mozione Bono ed altri n. 1-00223 e vorrei fare in questa sede alcune considerazioni, sperando che nella replica il Governo fornisca alcune indicazioni operative rispetto ai problemi che stiamo dibattendo.

I colleghi finora intervenuti hanno posto il tema dell'ambivalenza della rete Internet, io direi, più in generale, dell'ambivalenza di questi mezzi di comunicazione che vengono individuati, non so se

a torto o a ragione, come espressione di modernità.

Vorrei intanto rilevare che la modernità in sé è ambivalente e che non esistono innovazioni tecnologiche che siano di per sé portatrici di progresso e risoltrici dei problemi politici, sociali e morali che l'umanità si trascina. Questa è una vecchia illusione di stampo illuministico, un'illusione smentita da un secolo intero.

Non sarà dunque nemmeno la rete delle reti, che ha pure tanti vantaggi e che può certamente costituire una nuova frontiera se ciò che verrà immesso nelle reti sarà positivo, a risolvere i problemi che abbiamo dinanzi. Problemi che ci portano, anche in questo caso apparentemente secondario, al tema della fine del secolo, vale a dire al tema del governo mondiale, del governo della globalizzazione per evitare che siano poteri forti o poteri criminali o comunque poteri che sfuggono ad ogni controllo ad esercitare anche su questi strumenti della modernità un peso incontrollabile, un peso che va dunque a danno dei più deboli.

Ricordo anche che queste strutture di modernità, con tutti i loro aspetti positivi che io sostengo, sono comunque strutture limitate ad una parte molto privilegiata e limitata dell'umanità. Per Internet si parla di qualche decina di milioni di persone dinanzi a miliardi di persone che costituiscono l'umanità!

Si potrebbe paradossalmente sostenere che lo sviluppo di questi mezzi aumenti il divario tra i privilegiati e quelli non privilegiati e crei nuove forme di povertà e di esclusione. Anche questo è un tema evidente nel dibattito culturale. Ci troviamo dinanzi a facili ottimismo di chi pensa che è sufficiente spostare i *bit* al posto degli atomi per risolvere i problemi dell'umanità. Certo, spostare i *bit* invece dei TIR è un progresso, però questo non risolve i problemi dell'umanità.

Abbiamo bisogno di trovare una regolamentazione, una misura, una *ratio*. *Ratio* significa misura! Negli interventi di alcuni colleghi sono emersi dei dubbi rispetto alla possibilità di una regolamen-

tazione. Ma regolamentare non significa reprimere o deprimere uno strumento, significa invece utilizzarlo nel modo corretto, utile ai fini collettivi e sociali, in questa contemperanza di diritti e di doveri che costituisce il livello minimale della democrazia moderna.

Come noi regolamentiamo (malamente, purtroppo, con l'attuale codice della strada) le strade e le autostrade, così possiamo regolamentare le strade e le autostrade informatiche. Possiamo farlo benissimo senza ledere alcun principio di libertà. Possiamo farlo se useremo la *ratio* e la misura, se non utilizzeremo strumentalmente, ad esempio, la pedofilia o la repressione degli inviti ad utilizzare la violenza o il razzismo per deprimere la possibilità di una libera comunicazione. È questo il compito della politica, quello cioè di trovare una misura nella regolamentazione.

Entrando nel secondo corno del problema che stiamo discutendo, quello dello sfruttamento sessuale dei minori, degli abusi sessuali sui minori, vorrei rilevare che questo aspetto, che è stato quantificato dal tribunale internazionale per i diritti dei popoli nel 1994, è allarmante dal punto di vista quantitativo. Non sappiamo se in passato abbia avuto tali dimensioni. Si parla di 20 mila abusi sessuali sui minori in Italia, ogni anno; di 400 mila negli Stati Uniti, di un milione di minori che in Asia sono dediti alla prostituzione infantile; evidentemente tutto ciò a vantaggio di minoranze di paesi ricchi.

Non sappiamo se questo sia un fenomeno soltanto della modernità, certamente è un elemento costitutivo della degenerazione della modernità. L'aspetto spinto verso la mercificazione e l'utilizzo del corpo umano, e non solo di quello infantile (nel nostro paese, ad esempio, non è vietato l'uso dei minori per la pubblicità), è evidentemente un aspetto culturalmente preliminare a questi abusi; non è certo dello stesso livello di gravità, ma comunque è culturalmente un aspetto deteriore. Lo è poi anche quello che viene a mancare un controllo sociale nelle

società tradizionali, (le quali peraltro non erano aliene da abusi), il quale era una « cura » anche dei bambini. Ma oggi non esistono più spazi per i bambini, i quali non possono più andare da soli nemmeno a scuola, debbono essere accompagnati perché non possono nemmeno percorrere le strade. I bambini vengono spesso « parcheggiati » davanti alle televisioni e al computer e non saranno certo le norme che noi faremo a costringere i genitori ad occuparsi dei figli in un modo corretto. Questa è comunque per noi una sfida.

Mi soffermo ora sulle proposte sulle quali desidero richiamare l'attenzione del Governo. Guardando anche ciò che hanno fatto altri paesi europei, a mio giudizio sarebbe opportuna una regolamentazione quanto meno a livello di Unione europea, che si è già occupata del caso in oggetto.

Alcuni paesi, come il Regno Unito, hanno già un'autoregolamentazione dei fornitori di accesso e di servizi alla rete con addirittura un numero verde al quale è possibile segnalare da parte degli utenti della rete gli abusi e le illegalità. Questa è sicuramente una cosa interessante anche per il nostro paese.

Occorre collegare il lavoro di *intelligence* dei vari corpi di polizia specializzati (o che debbono comunque essere specializzati) per andare alla ricerca delle illegalità attraverso l'uso della rete Internet, così come si fa per altri sistemi. Qui non si deve definire l'illegalità in quanto essa è già definita: il fatto è che qui si usa questa rete per commettere delle illegalità!

Esiste poi la possibilità di un utilizzo dei sistemi tecnologici, a monte e a valle, per prevenire gli abusi e l'utilizzo della rete a scopo illegale. A mio avviso, anche nel nostro paese vi è la necessità, in accordo con l'Unione europea, di una regolamentazione dei produttori dei servizi di accesso alla rete Internet per costituire non solo con l'autoregolamentazione ma anche con una regolamentazione minimale il divieto assoluto di utilizzo della rete per fini illegali, compreso

quello di cui ci stiamo occupando oggi, ossia l'abuso sui minori e la prostituzione minorile.

Parimenti è possibile rendere obbligatori, nella fornitura degli strumenti, sistemi di decodificazione e di controllo a valle che consentano di selezionare i programmi e l'accesso a determinati siti, attraverso ad esempio la decodificazione obbligatoria di tutti i programmi, in modo da personalizzare dei codici ed escludere *a priori* l'accesso ad alcuni programmi. Si potrebbero altresì utilizzare liste nere o liste bianche di programmi comunque vietati ai minori o di programmi solamente positivi.

Ho fatto questi esempi per sottolineare come anche l'innovazione tecnologica oggi sia disponibile. Occorrerebbe prevedere che coloro che oggi propagandano l'accesso o vendono servizi per accedere a queste reti siano obbligati dalla legge a fornire anche gli strumenti per utilizzare positivamente queste reti. Ciò rientra nelle prerogative del legislatore e in quelle del Governo.

In conclusione, mi sia consentita una battuta finale. C'è chi ha parlato di « agorà » telematica come nuova frontiera della democrazia. Io vorrei far rilevare che nell'agorà era la voce umana lo strumento che si utilizzava, poiché l'agorà era tale da consentire ad una voce umana di farsi ascoltare da tutti. Oggi nella telematica non è così, perché occorre avere un accesso. Su questo accesso esistono delle forme di controllo monopolistico, dei passaggi che non consentono una uguaglianza di partenza a tutti gli utenti, tanto è vero che qualcuno ha parlato — e concludo con questa nota di allarme — di una telematica che assomiglia più a quanto si faceva non tanto nell'agorà di Atene, bensì a Sparta, vale a dire l'acclamazione dei governanti. Infatti, a Sparta i governanti non venivano eletti, ma acclamati, come oggi si fa con l'applausometro televisivo. Attenzione allora a manifestare ottimismo nei confronti delle magnifiche sorti del progresso e attenzione a regolamentare con misura ma

seriamente questi mezzi per evitare gli abusi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sottoscritto questa mozione contro la pedofilia via Internet per un duplice ordine di ragioni. In primo luogo, Internet è uno strumento che nessuno vuole demonizzare, data l'importanza che esso riveste nelle comunicazioni a livello mondiale; tuttavia, in altri Stati, come la Francia, si era già dimostrata la pericolosità di Internet. Infatti, si è visto che nei cosiddetti « siti oscuri » si potevano inserire queste sette abbastanza segrete che aggrediscono, attraverso una serie di legami con il commercio, ad esempio, mediante la vendita di giocattoli o di libri per bambini, l'infanzia e la attirano verso il commercio di bambini, che purtroppo è una delle piaghe più aberranti della nostra società.

In secondo luogo, sotto la spinta di alcuni eventi drammatici, avevamo portato avanti negli anni scorsi una legge contro la pedofilia, che si è però arenata al Senato, dove giace da ben due anni. È uno scandalo che denuncio da questa tribuna della Camera. Mi sembra incredibile che questa situazione di *impasse* sia stata determinata dalla quantificazione delle pene. Infatti, si sta giocando sulla lunghezza delle pene e sull'entità delle ammende, senza pensare che ci troviamo in una situazione sempre più disastrosa.

Vorrei ricordare a questa Camera un po' distratta che in Belgio, dove scoppiò il famoso scandalo di Marcinelle, risulta abusato un bambino su tre di quelli segnalati come vittime di maltrattamenti; l'80 per cento conosceva in precedenza il proprio abusatore o lo aveva conosciuto attraverso i vari siti tra cui Internet. Due anni fa in Francia, in una delle più importanti operazioni di polizia, furono individuati ben 1.500 pedofili partendo da un alto funzionario dello Stato che aveva

in casa cassette provenienti dalla Colombia, che erano state vendute via Internet. Il presidente dell'UNICEF-Italia, Arnaldo Farina, ci fa sapere che, secondo la loro stima, il 30-35 per cento dei bambini nel mondo subisce violenza. Questi sono dati che dovremmo cominciare a tenere ben fissi nella nostra mente. L'Italia è al secondo posto nel mondo dopo la Germania per il turismo sessuale. Il mercato dei bambini si stima intorno ai 5 miliardi di dollari l'anno e coinvolge ogni anno circa un milione di nuovi bambini.

Signor Presidente, le cifre della violenza andrebbero ricordate costantemente. Si tratta di 250 milioni di copie di video in commercio in tutto il mondo, di duemila bambini vittime nella sola Italia, di cinquantamila in Europa, di 160 mila negli Stati Uniti, di 500 mila nel mondo.

Ricordiamo le indagini internazionali, ad esempio sul gruppo P, che si definiva associazione senza fini di lucro per lo studio delle relazioni affettive tra adulto e bambino, mentre in realtà si trattava di organizzazione segrete operanti in Europa, Asia e Stati Uniti, che furono scoperte attraverso il caso Moncino, l'ex presidente dell'ACI di Trieste, che fu arrestato a New York perché aveva prenotato un incontro violento con una bambina messicana per 5 mila dollari. Nella sua casa in Italia fu trovato materiale di scambio gravissimo. Furono appunto i *cyber-poliziotti* americani che denunciarono la vicenda e che quasi contemporaneamente pescarono anche dodici pedofili *on line*, dopo ricerche durate purtroppo ben due anni.

La California, Stato notoriamente permissivo, ha messo in campo una legge che è tra le più severe ed anche tra le più rigidamente repressive che esistano al mondo, quella che impone la castrazione chimica al violentatore che abusi per la seconda volta di un bambino.

Presidente, colleghi, si è svolto un congresso a Stoccolma nel quale è stata fatta un'affermazione che voglio ricordare qui. Leggo quanto disse il presidente della missione a Stoccolma: « Quello che è necessario è che le legislazioni nazionali si

adeguino alla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia adottata nel lontano 1989 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e rimasta sostanzialmente lettera morta, anche se è stata ratificata da 187 paesi» tra i quali vi è l'Italia. Ciò è avvenuto nonostante che l'ONU abbia riunito a New York un *summit* di Capi di Stato per adottare degli obiettivi di progresso sociale per l'infanzia del mondo sottosviluppato. « Un arsenale di mozioni » — cito testualmente — « disposizioni, iniziative che fino ad ora sono sembrate non contar nulla di fronte agli sfruttatori di questo immane commercio di giovanissima carne umana ».

Ebbene, Presidente, speriamo che questa mozione non finisca a sua volta nel dimenticatoio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, la mozione al nostro esame porta in quest'aula una riflessione su un tema epocale. La rivoluzione tecnologica di fine secolo mette in causa il quadro di riflessione abituale, i principi legislativi e le soluzioni giurisprudenziali tradizionali, così come i meccanismi classici di protezione dei diritti fondamentali dell'uomo. In particolare, le tecnologie della informazione e della comunicazione comportano delle implicazioni sul funzionamento della democrazia pluralista e sui diritti fondamentali della persona che interpellano i responsabili politici.

Tra queste tecnologie, certo, primeggia Internet, inventato nel 1963 negli Stati Uniti come modo per inviare un messaggio da un luogo ad un altro con un metodo a prova di errore in maniera da evitare qualsiasi interruzione, diventato primariamente uno strumento utilizzato dalla difesa, poi dalle università e dal 1988 ad oggi, superate le frontiere degli Stati Uniti e arricchito dal sistema « w,w,w », che permette la trasmissione, oltre ai testi e ai grafici, di suoni e di immagini fisse e in movimento, uno strumento fondamentale per la comunicazione telematica.

La riflessione sociale degli Stati e degli organismi nazionali e sovranazionali sui mutamenti apportati dalle nuove tecnologie è quindi abbastanza recente; è legata spesso a tristi fatti di cronaca, ricordati dal presentatore della mozione. Questa riflessione rientra innanzitutto nell'ambito del lavoro tradizionale del Consiglio d'Europa, in riferimento all'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che tutela la libertà di espressione e di informazione. Il dibattito è partito fin dal 1970 con una risoluzione e raccomandazione sui mezzi di comunicazione di massa e i diritti dell'uomo, per arrivare alla quinta conferenza ministeriale europea sulla politica delle comunicazioni di massa, tenutasi in Grecia lo scorso anno. In mezzo a questo periodo, è intervenuta la costituzione di comitati (i più vari) sui problemi posti dai mezzi di comunicazione: dal problema della concentrazione al gruppo di lavoro sui diritti dell'uomo e della democrazia reale, al gruppo di specialisti sull'accesso all'informazione ufficiale, fino a quello di specialisti sull'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione sui diritti dell'uomo ed i valori democratici.

I problemi che emergono da tutto questo lavoro hanno natura giuridica di ordine culturale ed educativo, nonché di ordine economico, commerciale ed etico. A quest'ultimo proposito, ci si è posti il quesito, circa le esigenze della moralità e dell'ordine pubblico, se questi nuovi mezzi di comunicazione sono utilizzati (e qui voglio allargare per certi versi il contenuto della mozione) per fini antidemocratici, terroristici, razzisti, xenofobi o pornografici. Il controllo dei siti che diffondono apertamente queste informazioni pone dei problemi di ordine giuridico ed etico. Certo, la questione stessa della opportunità di esercitare una censura è lontana dall'essere risolta. Gli Stati hanno delle legislazioni differenti; gli autori delle informazioni descritte sono difficilmente identificabili. È allora soprattutto — com'è stato già detto — sui fornitori dei servizi che incombe la responsabilità; ma essi non sono responsabili penalmente del

contenuto dei siti ai quali offrono l'accesso. Una legislazione adeguata dovrà essere messa in opera affinché le regole della morale pubblica, esistenti già per i sistemi classici della comunicazione, si applichino ai nuovi sistemi quali Internet.

Il Consiglio d'Europa nel 1970 fino al luglio dello scorso anno — come dicevo — ha elaborato numerose risoluzioni e raccomandazioni rivolte al Comitato dei ministri, in particolare al suo comitato direttivo intergovernativo competente in materia, ed agli Stati membri per riesaminare ed armonizzare la legislazione a questo riguardo. Ma certo lo strumento più opportuno sarebbe quello di una convenzione o, ad altro livello, un trattato internazionale. Una tale legislazione dovrebbe essere innanzitutto suscettibile di coinvolgere l'autoregolazione degli operatori a livello internazionale che vogliono essi stessi filtrare le informazioni messe in circolazione.

È necessario anche ricordare — ed è già stato detto — che esistono dei sistemi di filtraggio a livello individuale, i *software cyberpatrol*, che permettono di scegliere il grado di protezione desiderato affinché l'accesso a dei siti o a dei *forum* di discussione contenenti certe informazioni sotto forma di testi e di immagini sia bloccato. Anche se dobbiamo dire che, allo stato attuale delle cose, tali sistemi di filtraggio sono lontani dalla perfezione, in particolare per la loro inoperabilità a livello generale. Per citare un esempio, il *server* della Casa Bianca sarebbe reso inaccessibile da un tale programma perché il testo della legge antipornografica contiene la parola « pornografia ».

Per quanto riguarda l'Unione europea, il programma della Commissione per il 1998, fa riferimento alla società delle informazioni ed alla necessità di completare il quadro regolamentare necessario allo sviluppo armonico del settore multimediale, ma nulla è ancora previsto nell'ambito delle iniziative legislative nuove, né la risoluzione del Parlamento europeo, relativo a questo programma, delinea alcunché di specifico.

In sintesi, il problema che questa mozione presenta attiene ad una questione di diritto internazionale: il *cyber* diritto è diritto internazionale e deve essere affrontato sul piano internazionale.

Molti pensano di dover regolamentare la situazione nel loro singolo paese, ma non è possibile: ci si trova infatti di fronte ad una colossale rivoluzione, vale a dire alla scomparsa dell'elemento territoriale nell'applicazione del diritto. L'evoluzione in atto praticamente non conosce frontiere ed entra nelle case di tutti, richiedendo con urgenza una rielaborazione dei diritti non solo della *privacy*, ma dei diritti in generale. È un fenomeno certo non limitato al campo della telematica, ma è un aspetto di quanto si sta realizzando col WTO (*World Trade Organization*), dove oggi si parla di *Interconnect property*.

Lo Stato-nazione vede drasticamente, anche qui, ridotto il suo potere di controllo, mentre i governi diventano allo stesso tempo, da una parte, quelli nazionali, sempre meno potenti, dall'altra, quelli intergovernativi sempre più potenti.

A questo riguardo vorrei citare un esempio. Una coppia in California aveva un computer, sul quale erano contenuti alcuni *bit*, perfettamente legali in base alla legge della California ed allo statuto locale. Un signore del Tennessee si è collegato al loro computer, ne ha estratto i *bit* e li ha trasferiti sul proprio schermo; ebbene, quest'ultimo si è sentito offeso da quello che ha visto. Infatti, ha chiamato lo sceriffo locale, che a sua volta ha disapprovato la cosa ed ha chiamato lo sceriffo di Cupertino, competente per il territorio di residenza dei due coniugi. Questi hanno arrestato la coppia e l'hanno estradata nel Tennessee, ed è stata processata e dichiarata colpevole. La coppia al momento sta ricorrendo in appello.

In altre parole, a questo riguardo ci si pone il problema di quale legge e dove si debba applicare: quella del luogo dove si trova il computer che invia o di quello che riceve?

In sintesi, Internet è un fenomeno globale. E già sono stati messi sufficientemente in luce gli aspetti positivi.

Non credo comunque che rappresenti una buona strada la nuova legislazione prevista negli Stati Uniti; è alquanto selvaggia ed è sostenuta da gruppi che vorrebbero abolire addirittura la commissione federale sulle comunicazioni. È necessario trovare invece un punto di equilibrio tra le enormi e positive novità apportate dalle tecnologie dell'informazione e la protezione della vita privata e della dignità umana. Solamente le organizzazioni internazionali e sovranazionali devono farsi carico del fenomeno ed in tempi molto ravvicinati. In questo senso il Governo italiano può e deve farsi interprete di tali esigenze a tutti i livelli, presso l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, nonché presso le altre organizzazioni internazionali e sovranazionali come l'Unione internazionale delle telecomunicazioni.

Alla luce di tutte queste considerazioni, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania valuta favorevolmente il contenuto della mozione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea, alla quale ricordo che dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. La violenza sessuale e la morte: l'Italia come il Belgio, come il Brasile, la Thailandia e le Filippine? Se gli abusi sui minori sono stati presenti purtroppo anche in altre epoche, è difficile rassegnarsi al fatto che alle soglie del terzo millennio, in presenza di tutele e protezioni solennemente affermate nelle Carte costituzionali e nella Dichiarazione dei diritti umani, ci si debba ancora interrogare su che cosa spinga un certo numero di adulti a violare la sacralità delle bambine e dei bambini. Nella cultura cristiana il bambino è simbolo di innocenza. Il laicismo moderno sembra aver dissolto l'innocenza simbolica dei bambini e, per di più, si è liberata del tabù del sesso. La degenerazione di questa liberazione ha alimentato un vero e pro-

prio mercato, la cui merce viene pagata benissimo: una merce che ha sempre bisogno di novità per continuare ad essere appetibile. I bambini sono diventati così nel mondo intero «merce interessante da sfruttare». È nato il turismo sessuale, si è maggiormente diffusa la pornografia pedofila e — come abbiamo sentito affermare in questo dibattito — sono nati costosissimi siti Internet dedicati ai pedofili che trasmettono immagini offensive e sconcertanti e che sono la prova provata di veri e propri reati nei confronti dei minori!

Per queste ragioni, mi auguro che, coerentemente con quanto è stabilito nelle leggi internazionali di prevenzione degli abusi sui minori e contro la pedofilia (e spero che presto anche il nostro paese possa avere una legge contro la pedofilia: tra l'altro, questa Camera ha già approvato una legge ed uno dei testi che hanno portato alla elaborazione del testo unico recava per prima la mia firma), si giunga presto ad evitare che un nuovo mercato di immagini via Internet mini una volta di più la sacralità dei bambini e delle bambine del mondo.

Per queste ragioni, preannuncio il voto favorevole alla mozione in discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, non è la prima volta che in quest'aula ci troviamo ad affrontare il tema drammatico dello sfruttamento, di ogni tipo, di bambini e bambine da parte di adulti che stanno sempre più perdendo il senso della propria umanità, della dignità e del rispetto dovuto soprattutto a chi ha il diritto di vivere pienamente la propria età.

Il fatto che più volte la Camera abbia affrontato il tema dello sfruttamento sessuale dei bambini e delle bambine è un segno evidente di quanto questa problematica sia reale e drammatica. Ma, come sempre, vi è anche il pericolo di entrare nella scia del sensazionalismo, dell'informazione-spettacolo, dell'argomento che fa notizia perché solletica.

Anche noi in questa Camera qualche volta abbiamo affrontato il tema dello sfruttamento sessuale dei bambini, a volte sull'onda di episodi drammatici e raccapriccianti, altre volte al fine di predisporre le norme necessarie nel nostro paese. Vorrei anch'io ricordare, come molti colleghi hanno fatto prima di me, il fatto che in questa Camera la legge sullo sfruttamento sessuale dei minori quale nuova forma di schiavitù è stata approvata in tempi sufficientemente rapidi, visto che già nella scorsa legislatura ne avevamo iniziato l'iter. Al Senato, invece, il provvedimento non sta andando avanti, non trova modo di essere approvato, nonostante in quest'aula sia stato approvato all'unanimità. Credo quindi che dovremmo anche noi interrogarci su quali siano gli ostacoli che questo provvedimento incontra, che sono sicuramente, come leggiamo e come ci viene detto, la quantità e la valutazione delle pene, ma che temo possano essere anche quelli legati alla repressione e alla stroncatura del turismo sessuale e del mercato che vi è dietro.

Ci troviamo molto spesso a parlare di problemi legati alla sessualità; nella scorsa legislatura i nostri sforzi sono stati volti ad elaborare una nuova legge sulla violenza sessuale, perfettibile, che certo non risolve tutti i problemi, ma che comunque ha significato un passo avanti nella nostra normativa. Credo pertanto sia importante riflettere a livello culturale su cosa la sessualità ancora significhi nella nostra civiltà e perché tutti gli argomenti che coinvolgono il sesso ci trovano particolarmente attenti, soprattutto quando si tratta di sesso patologico o deviato.

Proprio per il rispetto che dobbiamo prima di tutto ai bambini e alle bambine che sono vittime di violenze di ogni tipo ed anche per il rispetto che dobbiamo al luogo in cui ci troviamo, credo che questo argomento vada comunque trattato con la massima serietà e con molta misura, direi anche nelle parole utilizzate, senza lasciare spazio ad emotività molto facili su questo argomento, limitandoci non solo a esecrare e a stigmatizzare gli episodi più

duri ma anche ad analizzare, a riflettere, a cercare di capire quanto di primo acchitto sembra incomprensibile. E soprattutto, visto che il nostro è un compito normativo, dobbiamo cercare di andare al fondo delle questioni, anche, come in questo caso, di quelle più spinose, non limitandoci a censure e divieti — è sempre questo il pericolo, ma credo che quando parliamo di uno strumento come Internet censure e divieti lascino il tempo che trovano — ma cercando di capire le premesse e la radice del fenomeno per lavorare particolarmente sul piano della prevenzione.

Ricordiamoci tutti — ce lo siamo detti mille volte in quest'aula, nella Commissione infanzia nella scorsa legislatura e nelle Commissioni che hanno trattato il tema in questa legislatura — che un bambino abusato oggi sarà sicuramente un adulto con dei problemi. È per questo bambino, per questa bambina, per il bambino che è oggi e per l'adulto che sarà domani che dobbiamo impegnarci seriamente a trovare delle misure fattibili, oltre che ideali, per migliorare la qualità della vita dei bambini oggi e la qualità della civiltà in cui viviamo.

La civiltà, il clima culturale in cui viviamo, il benessere e la salute, sia fisica che mentale, collettive sono molto di più della sommatoria di corpi e di pensieri individuali, ed è di questo che come legislatori ci dobbiamo occupare. Dobbiamo cercare di aiutare, tramite l'attenzione al singolo problema ma anche e soprattutto al benessere sociale, ogni singolo a vivere meglio tramite la proposizione di patti di convivenza e di solidarietà collettivi.

Per arrivare all'argomento oggi in discussione, credo che occorran certamente norme e, se possibile, non solo norme meramente repressive ma soprattutto propositive che pongano attenzione alla qualità della vita del singolo, che si raggiunge attraverso una piena cittadinanza e un riconoscimento di diritti individuali. Occorre, cioè, una politica di promozione, prima e al posto di una politica di repressione. Quando si affronta

un tema così scottante e complesso, quale quello dello sfruttamento a fini pornografici dei bambini e bambine attraverso l'uso delle reti telematiche per alimentare un mercato che sfrutta e si arricchisce sulle patologie sessuali di adulti, la cosa essenziale è, noi crediamo, evitare la confusione, la superficialità, le semplificazioni che non aiutano certo a riconoscere le vere responsabilità e le tentazioni alla censura e trovare invece risposte efficaci da offrire.

Mi permetto, quindi, una nota per così dire lessicale. In tutto questo dibattito ed anche in quello che ha riguardato il provvedimento sullo sfruttamento sessuale dei minori, si è spesso sentito parlare, a sproposito, anche da colleghi che sono qui presenti, di norme contro la pedofilia, con una confusione pericolosa tra pedofilia, violenza sessuale, che è sempre un reato, sia che venga compiuta su un bambino che su un adulto, e sfruttamento sessuale e della prostituzione infantile. Questa confusione certo non ci aiuta a capire di quali norme abbiamo bisogno e di quali reati stiamo parlando.

Non è certo questa la sede per affrontare il tema complesso da un punto di vista storico del costume, della civiltà, delle abitudini e dei tabù sessuali di ogni luogo e di ogni epoca della pedofilia. Ciò che può rendere la pedofilia un reato è l'uso della violenza e del sopruso, particolarmente facile quando parliamo di bambini. È la coercizione del bambino, la sua sottomissione, la violazione della sua volontà, le conseguenze drammatiche sulla sua mente.

La demonizzazione e i fondamentalismi certo non aiutano mai a risolvere i problemi, e quindi dobbiamo ricordarci che per la violenza sessuale, che è condannata dalla nostra legislazione, abbiamo approvato nella scorsa legislatura la legge n. 166 del 1996, che è una legge sicuramente perfettibile, ma che già di per sé prevede norme specifiche riguardo la violenza sessuale sui minori di 14 anni.

Ciò che è assolutamente carente nella nostra cultura in generale è il riconoscimento alla cittadinanza della sessualità

infantile, di quella forza naturale insita nel bambino e nella bambina fin dalla nascita che ne fa un soggetto particolarmente seduttivo, affamato di relazioni affettive e per questo molto ricco, ma anche esposto a soprusi di ogni tipo. Troppe volte, a me sembra quasi sempre, gli adulti tendono ad imporre al bambino la loro volontà, ad indirizzare la sua vita su binari che si ritengono convenienti ed auspicabili, in una continua oscillazione tra un richiamo ai doveri e una condiscendenza spesso casuale e temporanea all'espressione piena della sua volontà. Il risultato è comunque che il bambino non riesce a decifrare i codici degli adulti, non riesce a capire il suo comportamento e quindi i propri sentimenti nei confronti degli adulti e nemmeno a interpretare i sentimenti dell'adulto nei propri confronti.

Così, un bambino che non si sente riconosciuto come persona con una propria identità a volte non riesce nemmeno a comprendere di quale natura siano le attenzioni degli adulti nei suoi confronti e non riesce a decodificare i propri sentimenti nei confronti di queste attenzioni, non riesce a dirsi « mi piace o non mi piace; mi fa paura; mi fa schifo ». Credo che i nostri sforzi, gli sforzi del piano per l'azione dell'infanzia che questo Governo ha messo in atto rispetto a queste tematiche debbano essere volti ad aiutare il bambino a capire prima di tutto i propri « sì », i propri « no », a dire « no, non voglio » anche ad un adulto che sembra avere nei suoi confronti intenzioni particolarmente affettuose.

Un altro aspetto fondamentale e ancora carente è la possibilità per i nostri bambini di trovare nella scuola, nelle città, persone di fiducia che ascoltino i loro problemi e che li sappiano comprendere; persone con cui parlare di problemi come questi; persone che non possono essere molte volte né la madre, che spesso finge di non vedere le violenze cui i bambini sono sottoposti, né troppo spesso i padri che a volte sono gli stessi autori delle violenze.